RAVENNA FESTIVAL 2013

Trail Romagna

Nell'anno internazionale per la cooperazione idrica

Ravenna città d'acque

Trekking urbano

Giardini Pubblici
17 giugno, ore 18

Nell'anno internazionale della cooperazione idrica Trail Romagna insieme a Ravenna Festival – grazie al contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e alla collaborazione del Comune di Ravenna, Ravenna Capitale 2019, RavennAntica, Hera e Reclame – realizza un percorso disegnato all'interno della propria città, collegando le aree verdi attraverso antiche e nuove vie d'acqua.
Sarà un "viaggio" attraverso le stratificazioni urbanistiche e idrografiche che si sono succedute nei secoli, dalla Ravenna romana a quella bizantina, poi medievale, fino alla città dei giorni nostri per far conoscere e ri-emergere la storia del rapporto indelebile tra l'acqua e Ravenna.

Un percorso running affiancato da un trekking urbano condotto dall'archeologa Giovanna Montevecchi e da Luigi Berardi, artista della land art che accompagnerà il pubblico nella ricerca di scomparse reti idrografiche di Ravenna su antiche mappe (ricerche realizzate da Gian Franco Andraghetti e Pietro Barberini).

Un percorso con istallazioni "sonifere" che porteranno al riconoscimento di questi siti ormai scomparsi "sospesi nel tempo" nella rete urbana contemporanea, attraverso toponimi (strade), strutture architettoniche in disuso (mulini), fonti abbandonate, antichi lavatoi scomparsi, pozzi...
Un percorso "emerso" rinnovato di coscienza contemporanea sulla trasformazione della città e di una "archeologia" della memoria "sopita" che fa parte della storia sociale delle acque a Ravenna. Tra le tappe il Candiano, passato, presente e futuro della nostra città, ultima grande opera del riassetto idrico della città operato dal Cardinale Giulio Alberoni come Ponte Nuovo a due passi dall'antico Porto di Augusto.
Saranno tanti i punti d'acqua toccati da trail e trekking, dalla Ravenna romana con l'immenso porto militare di Classe e il suo acquedotto che solcava il fiume Ronco fino all'antica torre piezometrica ora inglobata nel Duomo con il vicino Battistero che probabilmente ospitava le terme, alla Ravenna bizantina con il Padenna che l'attraversava parallelamente alla linea di costa passando tra piazza del Popolo e piazza dell'Aquila. E piazza Andrea Costa, allora centro della città con il Lamone poi Flumisellum che dopo aver attraversato via Cavour sfociava sul Padenna bagnando le scale di San Michele in Africisco di cui oggi rimangono solo il campanile e parte dell'abside ormai spoglia ben nascosti tra i negozi del centro.

E dentro un negozio dall'altro lato della piazza, a far capolino tra gli scaffali, l'effige della madonna del Pozzo a raccontarci il controverso rapporto della città con l'acqua, abbondante o straripante e al tempo stesso rara e preziosa come quella potabile.
Da pozzo a pozzo, come quello tra i chiostri della Classense che dissetò migliaia di ravennati quando, collocato nella piazza maggiore, raccoglieva acqua artesiana.
Luoghi che rivivranno ricordi soniferi con istallazioni che riproporranno il rumore delle acque... anche grazie alla musica di Napolincanto che segnerà alcune tappe.
Gianni Aversano darà vita agli esilaranti personaggi che animano le popolari vicende delle "macchiette" napoletane a partire dalla maschera di Pulcinella.

In copertina:
Madonna del Pozzo, 1596, attribuito ad Andrea Barbiani

RAVENNA FESTIVAL

Trail Romagna

COMUNE DI RAVENNA

2019 Ravenna

Nell'anno internazionale per la cooperazione idrica

Ravenna città d'acque

Trekking urbano

ideazione Trail Romagna, Gian Franco Andraghetti
consulenza di Pietro Barberini,
con la collaborazione di RavennAntica
archeo-guida Giovanna Montevecchi
guida Osiride Guerrini

installazioni site specific Luigi Berardi

con la partecipazione di
Napolincanto
Gianni Aversano *voce, chitarra e recitazione*
Domenico De Luca *chitarra e percussione*
Michele De Martino *mandolino*
Valentina Ferraiuolo *tamburi e voce*

con il contributo di

FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA 1473

in collaborazione con

RAVENNANTICA Fondazione Parco Archeologico di Classe

GRUPPO HERA

Reclam EDIZIONI E COMUNICAZIONE S.r.l.

1. Porta Nuova, Porto Pamphilio

Sull'orma di un antico **Portone** che Bernardo Rossi, presidente di Romagna (1515-1522), diceva fregiato di marmi greci, fu eretta dal presidente Giampietro Ghisleri la **Porta Nuova** (1580 ca.), denominata ufficialmente **Porta Gregoriana** in onore di papa Gregorio XIII.
Dopo esser stata restaurata (1653) prese il nome di **Porta Pamphilii**, dal casato di papa Innocenzo X. Nel 1606, il legato Caetani aveva fatto escavare la foce del *Candiano* antico, all'altezza della *Torrazza*, per farlo arrivare in città dopo la curva della *Voltazza* (all'altezza del *Ponte Nuovo*) e lungo la destra della *Via Romana*. All'altezza di *Via Carraie*, con il legato Stefano Donghi, si predispose la darsena e uno squero. Si chiamò **Canale Pamphilio**, come il porticciolo e la vicina porta. Il porto-canale fu poi abbandonato per il passaggio dei nuovi *Fiumi Uniti*, in seguito alla diversione del *Ronco* e del *Montone* (1739) e al progetto del nuovo *Candiano*, il *Canale Corsini*.

Vasca a terra ai piedi della torre piezometrica di via Fusconi, 1931

2. Acquedotto Vecchio

L'acquedotto di Torre Pedrera fu inaugurato da Mussolini, durante una sontuosa cerimonia in *Piazza Vittorio Emanuele* (ora *Piazza del Popolo*), l'1 agosto 1931.
La torre di distribuzione di *via Fusconi*, tratto finale della medievale *Via del Dismano*, fu distrutta dai tedeschi in ritirata nelle ore precedenti la liberazione di Ravenna e ricostruita nel dopoguerra nelle forme originali.
La torre continua ad assolvere ai compiti di distribuzione dell'acqua alla città.

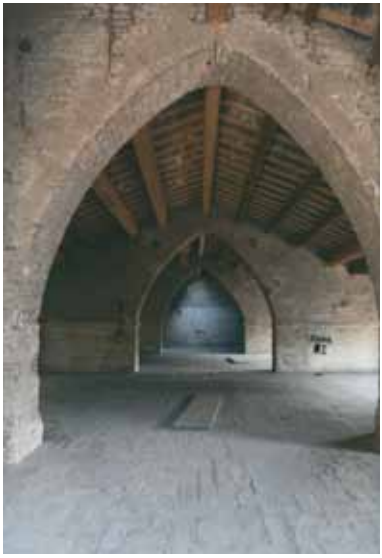
3. Lavatoio Pubblico, Fiume Ronco, Canale Molinetto

Dopo le diversioni Alberoniane, lo scarico del *Mulino Lovatelli* venne inalveato nel corso del *Ronco* abbandonato.
Successivamente, nel 1827, su iniziativa del Cardinale Legato Agostino Rivarola, venne realizzato, sulla destra del canale, un **Lavatoio pubblico coperto**, al fine di evitare "l'indecorosa visione delle gambe delle donne che affondavano i panni

in quelle acque aperte allo sguardo dei passanti". Nel periodo fascista il **Canale Molinetto** fu tombato fino all'altezza dell'Ippodromo e di conseguenza sparì anche il lavatoio per far posto alla piazza tuttora esistente.
Di fronte alla piazza del lavatoio, fra le porte *Sisi* e *San Mama*, era ubicato l'arco del *Padenna*, che nel corso dei secoli faceva uscire, e in epoche successive entrare, le acque dalla città.

4. Molino Lovatelli

Il *Mulin Vecchio*, sorto nel 1237 e risistemato nel 1493, appare raffigurato in un'antica carta veneziana. Ripristinato dopo la *Battaglia di Ravenna*, il *Mulino dell'Arcivescovo* (acquistato nel 1563 dalla Camera Apostolica e concesso al Comune) prese il nome di *Molino Nuovo*. Restituito da Guido Rasponi (1654), fu ricostruito su disegno di Dionigi Monaldini (1771) con magazzini, portici e fabbriche diverse. Concesso in enfiteusi perpetua a Sebastiano Venturi, dopo poco tempo passò alla società del conte Ippolito Lovatelli e dell'avvocato Guido Fabri.
Il *Canale del Molino* veniva alimentato da una chiusa sul fiume *Montone* posta nei pressi



Interno del Molino Lovatelli dopo i recenti restauri della A.C.C. (foto G. Biserni)

Il Canale del Molino (1900 ca.) e Molino Lovatelli, fotografia di Pietro Bezzi. Fondo fotografico Ricci

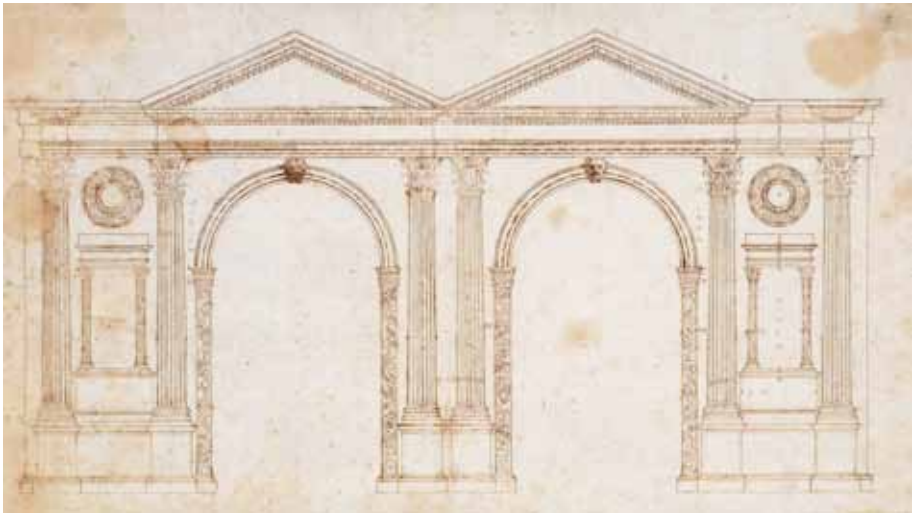
della *Torre Zancana*, e dopo la costruzione della *Chiusa di San Marco* (1739) fu derivato da quest'ultima.
La grande abbondanza di acqua motrice potè così muovere le 6 macine simultaneamente, arrivando a produrre quasi 1.000 q.li di farina al giorno ed elevando il *Molino* ad uno dei più importanti d'Italia per la lavorazione del riso, prima di essere soppiantato dalle pilerie azionate dalla forza del vapore.

5. Ponte dei Martiri (degli Allocchi), Canale del Molino, Acquedotto di Traiano

Il ponte dei Martiri già degli degli Allocchi (coll. Matteucci)

Il **Ponte degli Allocchi**, voluto in pietra dal cardinale Alberoni negli anni della diversione dei fiumi (1735) e divenuto *Ponte dei Martiri* in ricordo della strage di 12 partigiani nel 1944, è stato demolito negli anni '60-'70, quando il *Canale del Molino* e il *Molinetto* vennero tombati quasi interamente dalla città al mare. Congiungeva la *Via degli Allocchi* (*Via Montanari*) a *Porta Gaza* fra l'*ex Orto Spreti*, in un percorso che dovrebbe ricalcare quello della *Strada del Ponte Lungo*, che congiungeva *Porta Gaza* e il *Ponte de Gazzo* sul *Canale Molendini* al *Ponte Longo* (cit. 1064).
La *Circonvallazione al Molino* ricalca per intero il percorso che fiancheggiava il *Canale del Molino Vecchio*, alimentato in età veneziana da una chiusa sul Montone installata vicino alla *Torre Zancana*.
Il tratto di mura urbiche che va dal *Torrione dei Preti* a *Porta Gaza*, coincide con il percorso dell'**Acquedotto di Traiano** (inizio II secolo), proveniente da Meldola e diretto al terminale cittadino, il *Castellum aquae*, individuato nella *Torre Salustra*, adiacente al *Duomo*.

6. Arco di Claudio (Port'Aurea)



Port'Aurea. Disegno di Andrea Palladio (XVI secolo)

L'**Arco di Claudio Tiberio Druso** (43 d.C.) era sorto come ingresso monumentalizzato in faccia al bacino portuale militare (area dell'Ospedale) e all'imboccatura della *Via Popilia*, che in età imperiale probabilmente entrava qui in città come cardine, per uscire a settentrione verso le foci del Po lungo la medievale *Strada del Bosco*.
La *Porta Aurea* rappresentava il passaggio principale della città verso il porto militare, voluto da Augusto, che ha dato un grande impulso allo sviluppo di Ravenna; il bacino è ricavato negli invasi lagunari situati a sud e a ovest della città, da *Port'Aurea* era possibile vedere l'invaso vallivo attrezzato con le navi.
Il suo nome è forse di epoca tardoantica con riferimento alla *Porta d'Oro* di Costantinopoli. In epoca medievale ci è nota da due sigilli municipali che la mostrano completa delle torri circolari laterali e la inseriscono entro le mura tardoantiche e poi veneziane, come hanno dimostrato anche gli scavi.
La porta era dunque ricca di marmi e prezioso materiale e venne depredata sia da Federico Barbarossa che da Federico II. Danni ragguardevoli deve averne certamente subito anche durante l'assedio di Ravenna, nel 1512, quando le artiglierie di Alfonso II d'Este, alleato dei Francesi, misero a ferro e fuoco la città.
Nel 1540, il cardinal legato Guido Ferreri, visto lo stato precario della porta, ne ordinò la demolizione, autorizzando l'utilizzo di parte del materiale di recupero per la costruzione di una nuova porta nel Borgo San Biagio (l'attuale *Porta Adriana*, chiamata anche, per questo motivo, *Port'Aurea Nuova*).
Patere, resti di colonne e capitelli e il frammento del marmo della trabeazione con la dedica a Tiberio Claudio Druso, sono conservati nel *Museo Nazionale*.
Altri resti di *Port'Aurea* furono utilizzati per i lavori di restauro di *Porta Serrata*.
La ricostruzione grafica di Andrea Palladio, con i due fornici, è certamente la più nota Le tracce della porta emersero solo su suggerimento di Gaetano Savini nel

1906, quando la via era ridotta a una stradina sterrata fra gli *Orti di Sant'Andrea*, e le fondamenta delle due torri cilindriche che fiancheggiavano la porta furono alzate al piano stradale.

7. Torre Salustra, Battistero Neoniano

La **Torre Salustra** (inglobata in età teodericiana all'*Episcopio* per ospitare l'*Oratorio di Sant'Andrea*) funse da terminale dell'**Acquedotto di Traiano** (inizio II secolo), un *Castellum aquae* dal quale si diramavano le condutture per la distribuzione urbana. In questa zona sorsero i principali edifici termali tardo antichi, come la terma da cui potrebbe avere avuto origine *San Giovanni in Fonte* (inizio V sec.), oggi chiamato **Battistero Neoniano**, dal vescovo Neone che lo fece ornare di mosaici e marmi policromi.
Nel II secolo l'imperatore Traiano fece realizzare l'acquedotto per la distribuzione dell'acqua in area urbana; lo scavo effettuato nel 1969 nel giardino dell'Arcivescovado ha messo in luce le ultime cinque arcate dell'acquedotto e la Torre Salustra che doveva costituire il *castellum acque*, cioè il punto di distribuzione dell'acqua verso la città e le sue abitazioni.
Il *Museo Arcivescovile* di Ravenna risale al 1734 e l'Arcivescovo Farsetti vi raccolse numerosi materiali recuperati dall'antica *Basilica Ursiana* che in quegli anni veniva demolita per dar luogo al *Duomo*. Attualmente, al primo piano della torre romana Salustra, è ospitata la *Cattedra d'avorio* di Massimiano (metà del V secolo), anch'essa forse proveniente dalla basilica del vescovo Urso.

Torre Salustra e Giardini dell'Arcivescovado (foto 19...)

Negli scavi della Banca Popolare, nel 1981, fu rinvenuta una struttura monumentale di tipo termale identificata con il complesso dei *"Bagni del Clero"* citati da Andrea Agnello, che furono costruiti intorno al VI secolo, nell'area dell'Episcopio.
Nella zona fra via Guerrini e l'Arcivescovado doveva esserci la piazza commerciale di Ravenna romana, una sorta di foro boario fra Padenna e Lamisa; doveva essere lastricata in marmo rosso di Verona e si apriva verso la poderosa banchina d'attracco del Padenna.

8. Pozzale del Chiostro della Biblioteca Classense

Il pozzale fu portato al centro del chiostro dalla piazza del Municipio alla fine dell'Ottocento, come da memorie del Savini, che riporta l'esatta ubicazione del pozzo ormai coperto: al centro delle due colonne, alle spalle della statua di Clemente XII.
Successivamente il Comune fece aprire la fontana addossata al portico del Municipio, ricavandone l'acqua dal pozzo coperto ("non molto buona a bersi", commenta il Savini), dove era stata posta un'iscrizione a ricordo, "ma questa – sempre per Savini – per essere malmente scritta, dopo pochi anni il Municipio pensò bene di torglierla".

Pozzale, chiostro della Biblioteca Classense (Archivio fotografico Classense)

9. Piazza del Popolo

In corrispondenza del *Palazzo Comunale*, un **Ponte romano** che attraversava il *Padenna* è stato individuato nel 1984 nel suo versante orientale fra le colonne e il portico di *Piazza del Popolo*, e la testa occidentale in *Piazza XX Settembre*.
La nuova **Piazza del Comune** sorse alla fine del Duecento, con il trasferimento delle funzioni comunali dal *Palazzo Episcopale* della *Platea Communis* (*Piazza Arcivescovado*) alla *Casa di Bernardino da Polenta*, poi chiamato *Palazzo Vecchio sul Padenna*, dove sembra che anche Odoacre avesse costruito il suo *Palatio super flumen Padennae*; lì accanto era il *Palazzo del Podestà*. La piazza fu ricavata ampliando la strada che dal mercato del bestiame di *Piazza Ocharia* (tra *Via Diaz* e *Via Paolo Costa*) conduceva al mercato del pesce (*Via IV Novembre*). Inizialmente la *Piazza del Comune*, ricoperta d'erba, era attraversata da due sentieri; i veneziani la selciarono (1483) ampliandola e portandola alle proporzioni attuali, collegata al retrostante *Foro asinario* (*Piazza XX Settembre*). Alla piazzetta si accedeva attraverso un porticato aperto sotto il *Palazzo del Pubblico*. Nell'occasione furono erette le due colonne di granito bigio poste sui basamenti marmorei scolpiti da Pietro Lombardo, con la *Statua di Sant'Apollinare*, simbolo religioso cittadino, e del *Leone di San Marco*.

10. Piazza del Mercato Coperto, San Michele, Santa Maria del Pozzo

In questo punto della città, il *Flumisellum* confluiva nel *Padenna* di fronte a **San Michele in Africisco**, il **Ponte San Michele** (a due teste) scavalcava le acque dei due fiumi. Le varie denominazioni della chiesa fondata da Argentario nel 545: "in Africisco", "in Frigidario" o "ad Frigiselo", rimandano forse alla presenza di un piccolo bagno nei pressi della chiesa oppure stava ad indicare che le acque si frangevano spumeggiando sui gradini del sagrato della chiesa, ove si svolgevano i mercati del pesce, che veniva trasportato su barche. Nei pressi vi era la *Torre Macellatorum* (ora *Torre Civica*).
La piazza è dominata dal palazzo ove ha sede l'antica corporazione *Schola Piscatorum* della **Casa Matha**, attiva in città fin dall'anno 943. Sull'altro lato il *Mercato coperto*, costruito nel 1918 sulle antiche pescherie.
L'oratorio di **Santa Maria del Pozzo**, che sorgeva di fronte a *Via Salara*, fu riedificato nella piazzetta in angolo della facciata di *San Domenico* (1744), traslandovi la riproduzione del dipinto a cui si riferiva: la disavventura capitata a messer Antonio Diedi (1588) che andando verso *Porta Adriana* cadde in un pozzo, presso a un muro di una bottega sul quale era dipinta una Madonna alla quale chiese aiuto, per essere poi salvato da Gian Giacomo Benincasa. Il pozzo era creduto fonte di acque salutari e miracolose.

Berlin, Bode Museum. Mosaico dell'abside di San Giovanni in Africisco (foto G. Montevecchi)

Il principale corso d'acqua di Ravenna romana era il **Padenna**, con andamento Nord-Sud; il suo percorso medioevale è ancora individuabile nella planimetria cittadina, passava fra via Zanzanigola e via Girolamo Rossi (che fungevano da sponde), proseguiva fra via IV Novembre - via Cairoli - via Corrado Ricci - via Mazzini (sponda orientale) e via Matteotti - via Mentana - via Guidone - via Baccarini (sponda occidentale); fino allo sbocco nella laguna a Sud. Numerosi ponti sono citati dalle fonti, soprattutto di epoca bizantina, ma forse erano già preesistenti.
- il ponte Marinus sotto l'attuale via Ponte Marino, visto nel 1915 durante gli scavi per la costruzione del Mercato Coperto, poi nella costruzione di fognature nel 1930 e nel 1980; la copertura è in mattoni, a volta ribassata inserita nella copertura del Padenna: la sommità dell'arco, che doveva essere molto alto, è appena sotto l'asfalto.
- il ponte S. Michele in piazza Andrea Costa venne scavato nel 1901, durante i lavori per la costruzione della sede della Casa Matha; la struttura medievale del ponte, con una luce di 5,20 m, era fiancheggiata da un torrione. Proseguendo gli scavi verso la piazza si videro i resti di un ponte di epoca romana, con una luce di almeno 8 m; la sovrapposizione di due strutture, più stretta la recente e più larga quella antica, è dovuta al progressivo restringimento del fiume Padenna.

11. Ponte degli Augusti, Flumisellum

All'inizio di *Via Salara*, nella casa d'angolo sud con *Vicolo Gabbiani*, era posta una celletta con la *Croce di marmo del Pontaustro* (ora nel *Museo Nazionale*) posta sul **Ponte di Augusto** ad indicare un ricovero di pellegrini che era nei pressi. Detto anche *Ponte di Austro*, forse una storpiatura da *Ponte degli Augusti* in *Ponte degli Austri*, *Ponte di Austro* o anche *Pontastro* (ponte vecchio). Il plurale deriverebbe dalla collocazione di statue come quella del *Regisole* o *Radiasole* ("capo cinto coi raggi del sole"): una statua equestre in bronzo posta sul ponte da Teoderico, attribuita a imperatori come Antonino Pio o Settimio Severo. Trafugata da Liutprando (728) e portata a Pavia, il ravennate Cosimo Magni l'ebbe in premio per essere salito per primo sulle mura di quella città (1528) ma fu assalito dai cremonesi che riportarono la statua a Pavia, dove finì la sua storia spezzata dalle falangi francesi (1796). Il **Flumisellum Padennae** era l'ultimo tratto del fiume *Amon* o *Anemo* (il *Lamone*) proveniente da *Faventia*. Forse già dall'età bizantina il *Flumisellum* perse portanza, perché venne deviato a ridosso delle mura per sfociare nei pressi del *Mausoleo di Teoderico*.

Sul Flumisello, in corrispondenza di via Salara-via Pasolini, era il **ponte Austro** o d'Augusto; il ponte, probabilmente in Pietra di Aurisina, collegava la Ravenna quadrata al quartiere nord, dove già in epoca imperiale vi erano abitazioni private di lusso; poi nel V secolo questa zona della città prese il nome di **Regio Augusta** (da cui forse il nome del ponte) per via delle costruzioni erettevi dall'imperatore Onorio. L'arco superiore del ponte, L'estradosso, si trova attualmente sotto

12
11
10
9
8
7
6
5
4
Lamone
Fiumicello
I-III SECOLO
VI-VII SECOLO
XV-XVIII SECOLO
XX SECOLO
Ravenna città d'acque
Urban Trail
Trekking Urbano
Partenza CHALET DEI GIARDINI
1 PORTA NUOVA · PORTO PAMPHILIO
2 ACQUEDOTTO VECCHIO
3 LAVATOIO PUBBLICO · FIUME RONCO · CANALE DEL MOLINO
4 MOLINO LOVATELLI
5 PONTE DEI MARTIRI (DEGLI ALLOCCHI) · ACQUEDOTTO DI TRAIANO
6 PORTAUREA (ARCO DI CLAUDIO)
7 TORRE SALUSTRA (CASTELLUM AQUAE) · BATTISTERO NEONIANO
8 BIBLIOTECA CLASSENSE (POZZALE)
9 PIAZZA DEL COMUNE (PADENNA)
10 PIAZZA DEL MERCATO COPERTO · SAN MICHELE · S. MARIA DEL POZZO
11 PONTE DEGLI AUGUSTI
12 PORTA ADRIANA · DARSENA DEL NAVIGLIO
13 SAN GIOVANNI EVANGELISTA · PORTO CIVILE · NECROPOLI SULLA DUNA
14 MAUSOLEO DI TEODERICO · BADARENO
15 · PORTO CHORIANDRO DARSENA DEL CANDIANO
16 · MAGAZZINI DEL PORTO PORTO DI AUGUSTO · CLASSIS RAVENNATIUM
17 FIUMI UNITI
Arrivo CHALET DEI GIARDINI

13
15
Partenza
e Arrivo
1
3
2

l'asfalto a causa della subsidenza. Il ponte, che è stato visto più volte nel corso dei secoli (come dimostra la targa inserita nella muratura di via Salara) occupa tutta la larghezza della strada in prossimità dell'incrocio con via Cavour: le spallette laterali sono incorporate nelle fondazioni delle abitazioni che la fiancheggiano; l'arco disegna un semicerchio del diametro di circa 30 m.
Lo scavo del 1983 ha permesso di capire anche la lunghezza e l'angolatura delle rampe di accesso al ponte, che vanno da via Pasolini a via S. Vitale per una lunghezza complessiva di almeno 160 m, quindi in origine, il *Flumisello* aveva una larghezza superiore a quella di epoca veneziana.
L'utilizzo del ponte è documentato, grazie alle monete rinvenute, fino al XII secolo.

12. Porta Adriana, Ponte sul Montone, Darsena del Naviglio

Porta Adriana, *Triana* o *Androna* (cit. 950) potrebbe derivare il nome dalla nobile famiglia degli Adriani o Andreani, altre ipotesi riguardano l'associazione con la città di Adria o con il mare Adriatico. Sono ancora visibili i resti dei torrioni circolari che l'affiancavano forse già in origine: uno sul lato aperto della porta e l'altro che si intravede dalla porta del torrione settentrionale. Forse costituiva il vertice nordoccidentale dell'*Oppidum* (centro fortificato) romano. In epoca veneziana i torrioni divennero quadrangolari, a mo' di bastione, quando di fronte al **Ponte sul Montone** si affacciava la darsena banchinata del *Naviglio* e il varco prese il nome di *Porta Justiniana* dal podestà Nicolò Giustinian. In origine la porta era orientata verso la direttrice scomparsa di *Via Morigia*, perciò a metà del Cinquecento fu ricostruita più a settentrione, orientata diversamente. Poco dopo tornò nel luogo originario ma orientata verso la *Strada di Porta Adriana*, impreziosita dei resti della *Port'Aurea* e chiamata *Port'Aurea Nuova*.
Il **Naviglio** era un canale navigabile spiccato dal Po di Primaro in epoca polentana, al cui terminale si avviò una darsena banchinata che permise lo sviluppo del *Borgo di Porta Justiniana*: già nei primi decenni del '500 il canale portuale restò in secca.

13. San Giovanni Evangelista, Porto Civile, Necropoli sulla Duna

Un vasto sepolcreto riscontrato nell'*Isola di San Giovanni*, a oriente della chiesa, fu utilizzato dal I al IV-V secolo lungo la duna costiera, caratterizzata sempre più come fascia di necropoli fino a settentrione, oltre il porto primitivo.
Lo scalo cittadino era insediato in corrispondenza di un taglio naturale della duna costiera: un ampio bacino rettangolare compreso fra *Via di Roma* e la *Rocca Brancaleone*.

Pozzale, chiostro di San Giovanni Evangelista all'interno del vecchio ospedale (coll. privata Matteucci)

Nelle adiacenze del porto civile, Agnello riporta che la chiesa di **San Giovanni Evangelista** venne innalzata per volere di Galla Placidia nel 426, come voto a Dio e al Santo per aver salvato dalla tempesta lei e i figli di ritorno a Ravenna da Costantinopoli, come era specificato nell'abside mosaicata scomparsa della chiesa.
Le fondazioni emerse nei pressi del *Chiostro di San Giovanni Evangelista*, fecero ipotizzare che l'area del palazzo imperiale di *Via Alberoni* si estendesse fin qui; si trattava forse delle prime costruzioni relative al *Convento di San Giovanni*, impiantato forse già ai tempi di Galla Placidia.

14. Mausoleo di Teoderico, Badareno, Porto Choriandro

Il *Padus Renus*, *Padareno* o **Badareno**, proveniente dal Po di Primaro, spiccava dalle parti di Mandriole e si dirigeva in rettilineo verso sud, facendosi largo fra i tomboli che si erano creati a retro della *pineta San Vitale*.
Alla sua foce a nordest di Ravenna, nei pressi dell'area occupata dalla necropoli gota, sulla spiaggia oltre i *Campi Choriandri* (piazza d'armi dell'esercito), Teoderico fece costruire il suo **Mausoleo** (chiamato *Memoria Regis* o *Rotonda* per la sua forma). Nei pressi si sviluppò il porto cittadino dopo che il vecchio porto si era interrato e anche quello di Classe era ormai nelle secche.
Il **Porto Choriandro** divenne importante nell'alto medioevo e nelle vicinanze ebbe sviluppo il *Burgus Ravennae*, dove erano insediate fabbriche e si svolgevano mercati. Il faro del porto (cit. IX sec.) addossato al *Mausoleo di Teoderico* divenne successivamente il campanile della chiesa di *Santa Maria ad Pharum alla Rotonda*.

15. Darsena del Canale Corsini, Magazzini del Porto

Darsena (ora via Darsena) (coll. privata Matteucci)

Il nuovo *Candiano* (1737), provenendo dall'imboccatura a mare della *Fossina* (*Porto Corsini*) e raggiunte le mura orientali del centro urbano, deviava lungo la *Strada del Murnovo* dalla quale fu ricavata la **Darsena di città**, esterna alle mura orientali. Al termine dello scalo cittadino si affacciavano i **Magazzini portuali**, costruiti in parte nel 1737 e in seguito con architettura di Camillo Morigia (1781-83).
La traccia di queste costruzioni resta in alcuni portali arcuati negli edifici odierni.
Con l'arrivo della ferrovia nel 1863, l'area ad ovest della *Darsena* subisce radicali trasformazioni, con l'abbattimento di oltre 500 m della cinta muraria. Il raccordo ferroviario attorno alla *Darsena* aumenta le potenzialità portuali di Ravenna, il cui scalo però non riesce a decollare per problemi legati ai fondali del *Candiano*: un percorso lungo e tortuoso.
La *Darsena dei velieri*, colpita dai bombardamenti aerei del 1944, viene tombata e il terminale a forma di delta risulta, dagli anni Cinquanta, quello attuale. Dagli anni Settanta i traffici marittimi si spostano, quasi interamente, alle nuove *Darsene San Vitale* e alla penisola *Trattaroli*. Tuttavia la navigazione è possibile a navi di ridotte dimensioni e pescaggio.

Classe (RA). Area archeologica, strada teodericiana

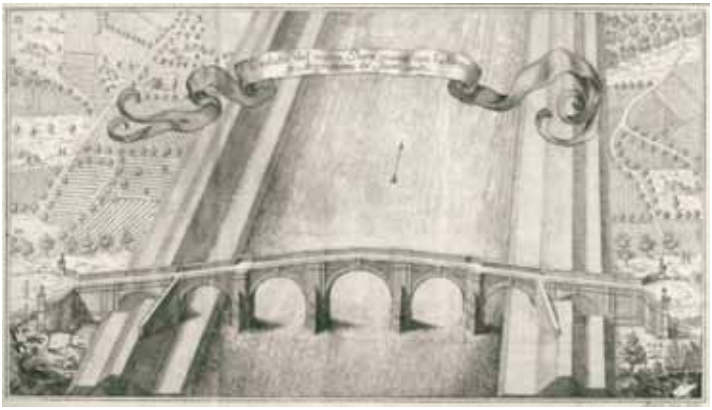
16. Porto di Augusto, Classis Ravennatium

Secondo Svetonio, Augusto fece stanziare la **Classis Ravennatium** probabilmente negli anni successivi alla grande battaglia navale di Azio (31 a.C.), che segnò la definitiva sconfitta di Antonio. Quando Tacito descrisse le forze dell'esercito romano nel

22 d.C., le due flotte permanenti di Miseno (presso Napoli) e di Ravenna erano già in piena attività. Nella zona dell'odierna *Classe* si rese profondo il canale di entrata e si assicurò la navigazione, si costruirono i moli di attracco e, visto che la laguna offriva già il riparo naturale, essa diventò in breve tempo una base sicura per la flotta imperiale, che da qui poteva intervenire velocemente nelle zone calde del Mediterraneo orientale.
Il bacino portuale comprendeva una zona molto vasta, che secondo Dione Cassio doveva contenere 250 navi da guerra alla fonda: considerando la misura media delle navi (una triremi era lunga circa 10 m) e gli spazi fra una e l'altra, si può stimare un impianto di oltre 3 km di banchine d'attracco.
A partire dal II secolo si sviluppò una cittadina regolarizzata con le caserme della marina e dei militari delle legioni, arsenali, magazzini e residenze degli addetti ai servizi per il porto. Solo in seguito subentrò la necessità di distanziare il quartiere militare dalla città per ragioni di ordine pubblico: prima *Ravenna*, ultima *Classe*, in mezzo *Cesarea* fra la città e il mare, collegati dalla *Via Caesaris*.
Il Porto di Classe ci è noto dal mosaico di Sant'Apollinare Nuovo con le navi in ingresso alla città.

17. Fiumi Uniti

Il cardinale Alberoni fu l'artefice della deviazione dei corsi del *Ronco* e del *Montone* prima del loro arrivo in città, così flagellata dalle numerose inondazioni provocate dalle esondazioni dei due fiumi che la circondavano, la più disastrosa nel 1636.
Il fiume *Ronco*, dopo aver deviato verso le mura meridionali all'altezza di *Porta Sisi*, continuava il suo corso sulla sinistra dell'odierna strada per *Punta Marina*, incrociando il fiume *Montone* che a sua volta aveva circondato la parte settentrionale della città.
Si avviarono quindi i progetti di deviazione, mutando il corso del *Montone* alla *Chiusa di San Marco* e facendolo incrociare con il *Ronco* al *Ponte delle Tavelle*, per far fluire a mare i nuovi *Fiumi Uniti* più a sud (1739).

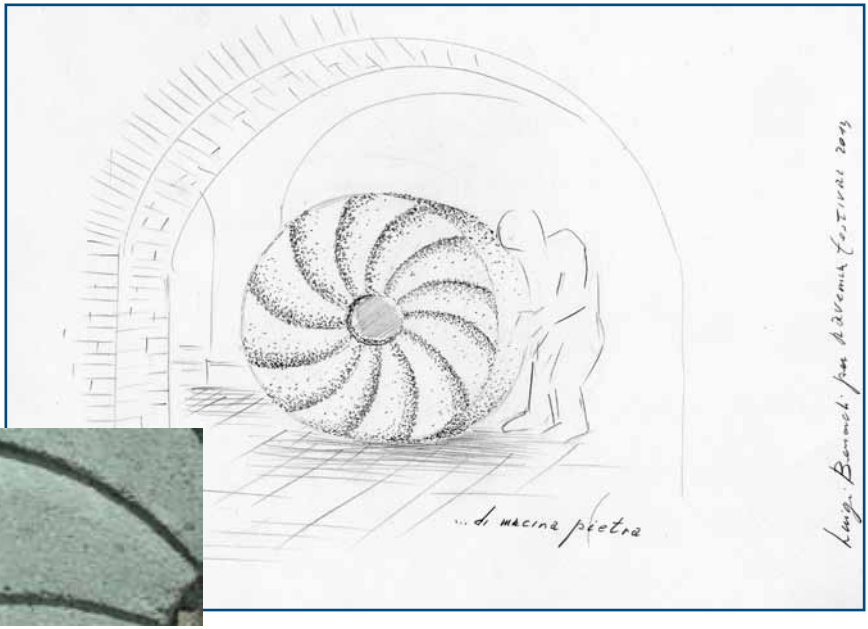


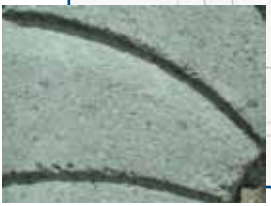
Ponte Nuovo sui fiumi Ronco e Montone. Bologna 1841

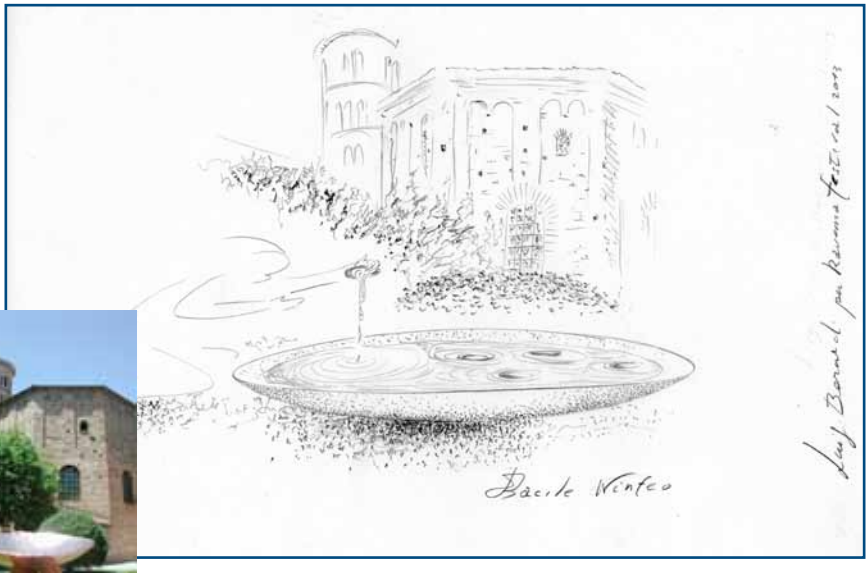
Opere interattive *site specific*

Il paesaggio sonoro di Luigi Berardi

Molino Lovatelli, Battistero Neoniano, Piazza del Mercato Coperto







Risorgive sonore della memoria dell'acqua di Ravenna

Luigi Berardi (1951, Santerno) si forma come artista nei primi anni '70 con un percorso non accademico, riconoscendosi nella Land Art e nella pratica di Joseph Beuys e John Cage. Negli anni '80 collabora come illustratore di dizionari, libri di poesia, saggistica e copertine per riviste. Nel 1989, svolge una ricerca in Unione Sovietica sul Costruttivismo degli anni '20, con l'Unione degli Artisti Sovietici. Si occupa in quegli anni di archeologia industriale e di design. Nel 1990 approda al progetto interattivo denominato paesaggio sonoro, sperimentando possibilità visive e uditive di "armonie" attraverso strumenti in grado di fondere e unire più confini sonori. Oltre a macro-conchiglie per "abitare" e ascoltare il mondo, campane per "assonare" giardini, organi eoli per dare voce al vento, organi marini per provocare il canto delle sirene, elabora arpe eolie che, installate in ambienti naturali, creano eventi unici. Dal 1996 un percorso parallelo, dedicato ai bambini, lo porta a lavorare in spazi museali in tutta Italia. Dal 2000 il progetto "Confini sonori", dopo l'evento "Cento arpe sulla grande Muraglia" in Cina, continua alle isole del Mar delle Antille variando in "Confini geopoetici" in Sardegna. Paesaggi sonori con interazione prossemica e strategie percettive di strumenti acustici sono la naturale evoluzione della sua ricerca cimatica che lo ha condotto a Santarcangelo dei Teatri, Maremma teatro, Verucchhio Festival, Suoni dal Mediterraneo. Per Ravenna Festival crea nel 2011 "e-*vento* per arpa eolia", un'installazione sonora nel paesaggio di Piazza San Francesco. Nel 2002 trasferisce il suo laboratorio d'arte a Sant'Alberto, nel Parco Delta del Po, dove acqua, terra e vento, da sempre creatori di paesaggi senza confini, diventano gli elementi naturali del suo lavoro.

Gianni Aversano
Cantante, musicista, attore, autore e insegnante di filosofia. Innumerevoli sono gli eventi che lo hanno visto protagonista, da New York al Circolo Polare Artico, dall'Estonia ad Harvard, da Milano a Palermo, dalle feste religiose ai festival dei partiti politici, Gianni Aversano riesce a conquistare l'approvazione delle più disparate platee. Le sue doti attoriali gli consentono inoltre di dare vita in modo originale alla famosa maschera di Pulcinella e ad una serie di personaggi esilaranti che popolano le vicende delle "macchiette" napoletane.
Da alcuni anni Gianni Aversano è anche voce solista dell'Orchestra Popolare Italiana di Ambrogio Sparagna. Nel 1997 fonda il Trio Napolincanto, che riceve il premio Histonium per l'impegno artistico e culturale finalizzato alla riscoperta della bellezza e del messaggio universale della canzone napoletana. Sei dischi all'attivo, tra cui: "Napule, popolo e Dio" e "Mozart e Pulcinella. Serenata buffa di una notte napoletana", tratto dall'omonima operetta buffa, lavoro originale dello stesso Gianni Aversano.
Napolincanto si completa attualmente con: Domenico De Luca chitarra e percussione, Michele De Martino mandolino, Valentina Ferraiuolo tamburi e voce.

CANTATA PE' MARIA (a Santa Maria Maggiore)
Composizioni di autori contemporanei, canti tradizionali e canzoni-preghiere. Dalla versione in napoletano dell'*Inno alla Vergine* di Dante che assume la forma di una tammurriata, alle recenti e carnali invocazioni di Enzo Avitabile, alla cronaca della passione di Maria Addolorata cantata sopra il motivo della carpinese fino alla gioia "pizzicata" di una versione di *Quanno nascette ninno* di Ambrogio Sparagna. Questi alcuni momenti dello spettacolo-meditazione "Cantata pe' Maria" che verrà eseguita per questa occasione nella sua versione ridotta a mezz'ora. La vicenda umana di Maria si presta al canto d'amore o a quello di dolore di una mamma. Proprio questi sentimenti, espressi nelle tarantelle, nei canti e nelle tammurriate di ringraziamento e di festa, o nelle litanie di dolore, dominano nei canti religiosi della tradizione del sud Italia.

FESTA FINALE
Tradizioni, traduzioni e "tradimento". Non è un caso infatti che il termine "tradizione" derivi dal verbo latino tradere, "tradire, consegnare al nemico". Chiaramente il sostantivo traditio nel significato più generale di "consegna, trasmissione" corrisponde ad un altro ambito semantico. Ma è pur vero, che quando si prova a trasmettere una tradizione, per la gratitudine di averla ricevuta e dopo averla amata ed interiorizzata, questa porterà un nuovo connotato: le impronte di chi l'ha abbracciata e fatta propria. Quindi, passando di mano in mano, di cuore in cuore, quell'oggetto originario è continuamente "tradito", ovvero, trasformato e nuovamente consegnato.
Il processo evolutivo, necessario ed ineluttabile, si compie quindi all'interno della dinamica tradizione-tradimento, attraverso l'abbandono dell'ultima "consegna" ereditata dalla storia, che verrà tradita in nome della prossima, senza tradizione non c'è cambiamento, senza tradimento non c'è modernità.
Afferma De Simone, "chi prova a riproporre la tradizione senza che questa rinasca da dentro, nel presente del proprio spirito, solamente imitando (senza mai riuscirci) codici e movenze, non comunicherà nulla. Mentre qualsiasi rielaborazione, stravolgimento, apparterrà all'alveo della tradizione se porta dentro una fedeltà ed una compenetrazione con l'anima di quelle forme violentate. Il passato in sé non serve a niente, rischia di essere il culto mortuario di una tradizione che nessuno più conosce. Bisogna sezionarlo, violentarlo, renderlo umoralmente vivo: per aver forza, la tradizione deve ripassare nel sangue vivo delle nostre vene e nella nostra carne. Ma il fatto è che bisogna avere sangue e carne".

Madonna del tumore

(Santa Maria Maggiore, tappa tra fermata 12 e 13)

L'immagine era anticamente un affresco situato a destra dell'entrata della Basilica (dove ora c'è un grande crocifisso ligneo). A metà del XVIII secolo, la Basilica è stata oggetto di restauri poiché l'umidità ne comprometteva la stabilità. In quella occasione si è anche deciso di accorciare la Basilica di una arcata: prima arrivava fino all'attuale limite del sagrato. Fu allora che l'affresco, conosciuto col nome di Sancta Maria a tumoribus, comunemente detto Madonna dei Tumori o delle enfiagioni, fu strappato dalla parete e messo su tela. Contemporaneamente trovò la sua collocazione nell'attuale cappella sud della Basilica, circondata dagli stucchi del Martinetti.

"Fino a metà del secolo scorso", scrive Don Rosino Gabbiadini, parroco della Basilica di Santa Maria Maggiore, "secondo anche quanto attestato da Mons. Mazzotti nel suo libro sulle visite pastorali, l'immagine era conosciuta con il titolo che ha ora, ma inspiegabilmente se ne perse la conoscenza, tanto che al mio arrivo qui a Ravenna, i parrocchiani non sapevano di che madonna si trattasse. La lettura delle relazioni per la visita pastorale del 1800, e poi a ritroso fino al 1770, mi hanno permesso di ritrovare il titolo dell'immagine. A quel punto abbiamo lanciato l'iniziativa di una Messa mensile con quattro intenzioni: pregare per i malati di tumore, per i loro familiari, per i medici e il personale che se ne occupa e per coloro che fanno ricerca.

Da quando abbiamo dato vita a questa iniziativa (ormai siamo al quarto anno), sono comparsi sull'altare (e poi appesi nella cappella della Madonna) tre cuori di "grazia ricevuta".

Inoltre la parrocchia si è data il compito di pregare ogni giorno per le quattro intenzioni ricordate sopra, e lo fa recitando quotidianamente la preghiera alla Madonna dei tumori stampata dietro l'immaginetta. Una domenica all'anno, poi, dedichiamo la giornata a pregare per le medesime intenzioni. Quanto viene raccolto alle due Messe domenicali (e in tutte le iniziative connesse alla devozione all'immagine), viene integralmente devoluto all'Istituto Oncologico Romagnolo".

Domenica 16 giugno, ore 6.00 - Chalet dei Giardini
Ravenna Città d'acque

Urban Trail

Corsa non competitiva e nordic walking di km 15.5 (e 8)

Il verde urbano collegato da antiche e moderne vie d'acqua, una città ancora dormiente per-correre con occhi diversi

Domenica 16 alle 6 della mattina per Trail Romagna sarà l'alba di una nuova sfida.
La scommessa è quella di portare gli amanti della corsa e della cultura a correre e camminare consapevolmente, nella storia della propria città, una storia saldamente legata all'acqua, al suo divenire e al suo rapporto controverso che ha avuto con Ravenna: inondazioni, acque malsane ma anche acque di difesa e soprattutto di apertura al mondo, di comunicazione.
L'Urban Trail è la prima tappa del progetto Ravenna Città d'acque che, insieme al Trekking Urbano, realizza un percorso tra le memorie "sonifere" di una città, oggi di terra, nata sull'acqua.
Partenza e arrivo sono fissati allo Chalet dei Giardini, il cuore verde della nostra città da dove, attraverso antiche e nuove vie d'acqua, si snoderà un percorso di oltre 15 chilometri che collegherà aree verdi e parchi (anche futuri) in un momento in cui la città, ancora dormiente, permetterà ai partecipanti di liberare la fantasia.
Così il viale dei giardini tornerà ad essere lo stradello dunale che anticamente si affacciava sul mare che grossomodo lambiva la linea ferrovieria; Porta Nuova, a pochi passi, la darsena di città collegata al mare attraverso un canale che sfociava a Porto Fuori, in prossimità della Turraza; saliremo poi sui fiumi Uniti proprio nei pressi della loro congiunzione voluta dal Cardinale Alberoni, autore dell'assetto idrico urbano che oggi vediamo; questo dopo aver passato Ponte Nuovo e aver lambito l'Antico Porto Militare Romano di Classe. Da qui si scenderà percorrendo la via bassa per rendersi conto che tra questa e via Ravegnana è ancora visibile ad un occhio attento il letto del fiume Ronco che virava a destra nella Mangagnina. Da qui sull'argine della Lama, acqua vera questa volta ma percorso inconsueto, che ci condurrà a Viale Randi dove, dalla Chiusa di San Marco passava il Molinetto che alimentava il lavatoio e soprattutto il Molino Lovatelli. Attraverso gli orti che fra un anno diverranno il parco di Bosco Baronio, correremo lungo il Fiume Montone Abbandonato per salire sulle Mura del Torrione e attraversare il suo antico letto, profondo ed evidentissimo tra via Don Minzoni e San Gaetanino. Ancora antiche mura e Porta dei veneziani (nascosta in un giardino privato) per giungere al Parco Teodorico a due passi dall'antico Porto Coriandro da dove con molta probabilità sbarcò l'enorme cupola di marmo. Dall'antico al moderno (e al futuro), per entrare nel Candiano il cordone ombelicale che tiene ancora unita la città al mare; da qui all'altezza degli antichi magazzini della Darsena attraverseremo il sottopassaggio per tornare nei pressi dell'arrivo dopo aver lambito la più antica Basilica Bizantina di Ravenna, costruita nel 426 per volontà di Galla Placidia nelle adiacenze del porto civile, come voto a Dio e al Santo per aver salvato dalla tempesta lei e i figli di ritorno a Ravenna da Costantinopoli.

pubblicazione a cura di Trail Romagna
testi di
Gian Franco Andraghetti, Pietro Barberini,
Giovanna Montevecchi

Per la realizzazione del progetto
Ravenna Città d'Acque
Trail Romagna ringrazia:

Ravenna Festival
Ravenna Capitale 2019
Assessorato Ambiente del Comune di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Opera di Religione
Istituzione Biblioteca Classense
Fondazione RavennAntica - Parco Archeologico di Classe

Gian Franco Andraghetti
Giovanna Montevecchi
Pietro Barberini
Fabrizio Corbara
Claudia Giuliani
Donatella Marini

Adriatica Costruzione Cervese
Chalet dei Giardini
Cooperativa San Vitale

con il sostegno di

millepiedi viaggi

TUPA bike